

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 23 Settembre 1900

N. 1377

## L'on. SONNINO

Col precipuo intendimento di rispondere all'appello del giovane Sovrano perchè tutti gli uomini di buona volontà si raggruppino a concordia per risanare il paese, l'on. Sonnino pubblica nella *Nuova Antologia* un articolo, che non può a meno di richiamare l'attenzione di tutti coloro che si occupano della cosa pubblica.

La parola dell'on. Sonnino ha assunto in questa occasione un tal suono di convincimento ed una tale espressione di necessità urgente che chi, come usiamo noi, mira più ad esaminare le idee che a vagliare le persone, si trova indotto a lasciar da parte ogni pensiero di re-primazione sul passato, ogni allusione ad una troppo facile condiscendenza verso l'opportunismo e quindi ad osservare il programma dell'onorevole Sonnino con la maggior possibile obbiettività, senza preoccuparsi se la evoluzione dello scrittore possa sembrare stranamente rapida.

E diciamo subito che l'accento dell'on. deputato per San Casciano ad alcune linee di una desiderata legislazione sociale, pubblicata a pochi giorni di distanza dal programma minimo elaborato dal partito socialista, ha reso evidenti alcuni interessantissimi punti di contatto, se non coi paragrafi del programma socialista, certo per la possibilità che una parte della Camera possa camminare, per un tratto della via, almeno di pari passo coi socialisti. Lo stesso giornale l'*Avanti* nell'espore una prima impressione ricevuta dall'articolo dell'on. Sonnino non lascia intravedere se non il dubbio che l'on. deputato abbia veramente in animo di attuare quelle riforme che invoca, tanto gli apparve inattesa e recisa la sua conversione.

E se si deve credere che l'on. Sonnino non abbia concretate quelle sue idee senza prima essere sicuro di avere soci a difenderle i suoi amici, sia perchè ne conosca già il pensiero, sia perchè gli abbia consultati, sia per l'influenza che in ogni modo crede di poter esercitare sull'animo loro, non si può non negare che nella parte economica specialmente, l'on. Sonnino presenta un programma di socialismo di Stato, che si accosta molto al socialismo puro.

Noi non siamo nè coi socialisti puri, nè coi socialisti di Stato; siamo e non ce ne troviamo male, idolatri sino al feticismo della libertà, della quale riconosciamo gli inconvenienti, gravi

anche se si voglia, ma infinitamente meno dannosi di qualunque restrizione positiva che si voglia imporre con tutta la buona fede e con tutta la buona volontà, per far camminare il mondo economico piuttosto coi dogmi di una chiesa che con quelli di un'altra. La collettività degli interessi è così potente che a lungo andare, nonostante gli ostacoli, che gli errori e le ingiustizie stabilite dalle leggi positive, vanno creando, essa risolverà le difficoltà secondo l'interesse generale, per quanto transitoriamente possa sembrare che ciò non sia.

Ma nello stesso tempo che ci professiamo avversari, così del socialismo puro come del socialismo di Stato, crediamo fermamente che il mondo vecchio, che ancora ci è imposto, minacci di sgretolarsi in una seria rovina, se non si dà mano a sostituirvi sollecitamente, in gran parte almeno, il mondo moderno, che batte fremente alla porta e che non può più sopportare questo *bric-à-brac* di piccoli espedienti che i conservatori di vista corta si ostinano a credere buono a qualche cosa.

E se in mezzo ad essi sorge qualcuno di autorevole e forte, che abbia veramente in animo di rinnovare, noi lo applaudiamo con tutta sincerità e con entusiasmo, poichè la forza dei partiti estremi, socialisti e clericali, è venuta principalmente dalla incapacità, dalla inerzia, dalla indifferenza degli altri.

La bandiera delle riforme noi la abbiamo invocata tante volte; ed abbiamo tante volte desiderato che un uomo coraggioso la inalberi, come ci siamo sentiti sconfortati quando qualche altro, quale l'on. Fortunato, non si peritò di dire che non vi era nulla da fare, ma solo da attendere.

Si può quindi argomentare, come ogni altro criterio di critica taccia davanti a noi quando l'on. Sonnino accenna alla urgenza di riforme e riconosce esservi *periculum in mora*. E di quanto scrive l'on. Sonnino ci occuperemo con animo desideroso di trovarci d'accordo il più possibile; ma intanto un punto essenziale ci preme rilevare.

L'on. Sonnino ammette che « in primo luogo urge rialzare a qualunque costo e con qualunque sforzo il concetto dell'amministrazione integra, sollecita e coscienziosa della giustizia » e domanda all'on. Gianturco di concretare prontamente in articoli di legge le sue idee.

E sarà un gran bene, perchè la giustizia è la parte più sensibile e più delicata della vita

civile di un popolo. Se non che dobbiamo subito rivolgere all'on. Sonnino un quesito.

Non crede che l'on. Gianturco potrà rialzare bensì la giustizia nei riguardi dei rapporti privati, ma che spetta agli onorevoli Rubini e Branca dare la giustizia nella sua parte più generale, quella dei rapporti tributari tra i cittadini e lo Stato?

Qui vi è un primo punto di divergenza importante, sul quale richiamiamo tutta l'attenzione dell'on. Sonnino, perchè è uomo che deve intendere la verità.

Accettiamo pure il suo concetto finanziario che il bilancio sia ancora troppo debole perchè si possa parlare di sgravi nei tributi; anzi crediamo che recenti articoli di periodici molto diffusi, che parlavano di decine di milioni disponibili nel bilancio, richiedano la maggiore possibile circospezione, perchè quei concetti non abbiano a trionfare. Ma indipendentemente dagli sgravi veri e propri, cioè nello stesso ambito delle cifre attuali, non pare all'on. Sonnino che vi sieno delle grandi, delle enormi ingiustizie che non possono durare più a lungo senza serio pericolo?

Due punti fondamentali dovrebbero essere svolti dall'on. Sonnino e se lo facesse ne deriverebbe gran bene al paese che ha bisogno di sapere quali siano, in organismi di tanta importanza, le idee di uomini che domani possono essere chiamati al governo.

Il primo punto: è vero sì o no che alcune imposte o tasse hanno cessato di dare anche i modesti aumenti che il crescere della popolazione autorizzava a sperare, quando si sono aumentate le aliquote al di là di una certa misura?

E se sì: la diminuzione delle aliquote non potrebbe far rivivere il movimento ascendente con vantaggio così dello Stato come dei contribuenti?

Ed il far ciò per prudenti e razionali tentativi, non creerebbe anche un possibile margine per l'avvenire se le condizioni della economia del paese si svolgessero in meglio?

Il secondo punto: - anche senza parlare di sgravi è o non è vero che il sistema tributario italiano grava proporzionalmente, più il meno abbiente dell'abbiente? E non è quindi doveroso il tentare, sia pure con le dovute cautele di trasportare una parte della pressione tributaria dai meno abbienti agli abbienti? - Non è questo un compito di quella giustizia integra e coscienziosa che l'on. Sonnino invoca?

Ed insistiamo a dire che questa necessaria riforma tributaria stà nel campo della giustizia, perchè oggi il popolo ha modo di vedere, di confrontare, di osservare, di criticare ben più di una volta; e quindi anche le cose meno appariscenti, gli vengono facilmente messe sotto l'occhio, e certamente non sono da biasimarsi coloro che si affaticano di illuminarlo.

Su tale argomento l'on. Sonnino ha scritto nel suo articolo.

« In tale situazione incerta di cose non è possibile oggi voler considerare isolatamente e precipitare alcune importanti riforme dei tributi o dei dazi che hanno la loro ripercussione di-

retta ed indiretta sui consumi. Sarebbe un disarmare proprio alla vigilia della battaglia.

« Non credo perciò, date le condizioni tuttora poco sicure del bilancio e i neri nuvoloni che minacciano all'orizzonte, che si possa metter mano ancora ad alcuna vasta trasformazione del nostro sistema tributario, e il voler troppo affrettare la riforma non sarebbe che comprometterne le sorti, oltre recare alla finanza pubblica un danno grave e durevole, le cui conseguenze si ripercuoterebbero ben presto sul credito e sull'economia generale del paese. »

Ma come mai si può dire *precipitare una riforma tributaria* se sono venti anni che la si promette ad ogni sessione parlamentare nei discorsi della Corona e ad ogni esposizione del Ministro del Tesoro.

Perchè, se si vuole la integrità del bilancio, non si risolve la questione delle *quote minime* della fondiaria, imponendo i *dieci* milioni di perdita alle *maggiori quote* con una data percentuale? - Non occorrono che due articoli di legge.

Perchè non si porta il minimo imponibile della ricchezza mobile a 1000 od a 1200 lire, e la perdita dell'erario non la si sovrappone con centesimi addizionali ai redditi superiori alle lire 10,000 magari in misura progressiva?

Perchè non si riduce a metà il prezzo del sale comune, accrescendo il prezzo di quello raffinato?

E studiando di simili riforme sul bollo, sul registro, sulle successioni vi è da fare un mondo di bene onde rinforzare lo Stato, quale protettore degli umili.

Veda l'on. Sonnino che si può e si deve togliere alcune delle ingiustizie del sistema tributario senza portar ferite all'erario, ma portando un gran bene al paese. Il non voler far nulla su questo argomento è un errore; ed i socialisti, che lo sanno e sfruttano - ed hanno ragione - queste ingiustizie, a profitto della loro propaganda, i socialisti vedono di buon occhio le proposte di legislazione sociale dell'on. Sonnino, perchè con esse si dimostra che sono credute possibili le parti più marxiste del loro programma e nello stesso tempo, negando ogni riforma tributaria, le cause di malcontento permangono.

Noi speriamo che sul tema della riforma tributaria l'on. Sonnino non abbia detta la sua ultima parola.

## IL CONGRESSO SOCIALISTA

Dei sei congressi tenuti finora dai socialisti<sup>1)</sup>, l'ultimo, che ha avuto luogo a Roma, si presenta come il più importante, non già per le discussioni sui principi fondamentali del so-

<sup>1)</sup> Il primo ebbe luogo a Genova nel 1893, e in esso furono gettate le basi del Partito attuale. « Allora, scrive l'*Avanti!*, la questione che soverchiava tutte le altre era la separazione del nostro Partito da tutti gli elementi anarchici e *barricadeurs* che inquinavano in quel tempo tutti i partiti avanzati ». Il secondo Congresso è quello di Reggio Emilia « che ebbe questo compito delicato, di far uscire definiti-

cialismo, ma per l'atteggiamento che il partito socialista vi ha assunto, per la compattezza che ha nuovamente dimostrata, per l'indirizzo politico e amministrativo che vi ha deliberato. Ormai il socialismo in Italia, con lo sviluppo che vi ha preso quale partito, occupa un posto nella nostra vita politica e sociale, che è tale da richiamare seriamente a studiarlo, gli spiriti calmi e riflessivi, non soliti a pascere se e gli altri di frasi più o meno stereotipate, che potevano servire venti anni fa, ma avvezzi a considerare le conseguenze immediate e remote di un dato avvenimento. Diamo più innanzi un cenno sull'aumento dei socialisti in Italia, e i lettori, scorrendolo, vi potranno trarre la persuasione che l'Italia è un paese dove il socialismo ha fatto progressi da gigante, tanto più se si tiene conto delle condizioni del nostro popolo. Ormai esso ha una funzione politica, e in qualche questione sa veramente difendere gli interessi delle masse popolari, occupandosi ora, come non faceva in passato, di interessi immediati, e non soltanto del futuro stato socialista.

Per quanto avversari del socialismo, non siamo disposti nè a tacere su quello che di bene e di buono esso possa fare e faccia nella nostra vita politica, nè a nascondere o a travisare i suoi innegabili progressi, la popolarità che si va acquistando con certe iniziative, con certe lotte e opposizioni. Peggio dei partiti non socialisti, se la loro immobilità li priva delle simpatie popolari e li esautora e li spossa dei posti dei quali hanno finora disposto nelle pubbliche amministrazioni.

Ma pur riconoscendo tutto ciò, bisogna convenire che il socialismo in Italia non ha ancora saputo liberarsi da certe puerilità, nè affrancarsi da certi caratteri chiesastici sommanente antipatici, e rimane un partito, al quale uomini che vogliono essere veramente liberi, liberi dal giogo della Chiesa, come da qualunque altro giogo, che vogliono progredire nel nome non della lotta di classe, ma della libertà per tutti e del progresso che eleva, anziché del collettivismo che abbassa, non possono appartenersi. Se esso riunisce, in Italia come altrove, uomini colti e intelligenti e operai dalla

vamente il nuovo partito socialista dal grembo materno della democrazia borghese». Il terzo si radunò a Parma nell'inverno del 1895, ed esso « apriva gli spiragli di quella che si volle chiamare tattica intransigente », si deliberò di appoggiare nei ballottaggi i candidati che offrirono serio affidamento di intenti di libertà. Al quarto Congresso, di Firenze, « è l'organizzazione prevalentemente politica, quella che raccoglie i maggiori suffragi » e l'appoggio, di cui sopra, non incontra più oppositori.

Finalmente, al quinto Congresso, di Bologna, nel 1897, « si pongono senza risolverli nuovi quesiti: la questione agraria si dimostra così complessa da aver bisogno di nuove ricerche; il programma minimo si raccomanda allo studio di una Commissione; la risoluzione intorno alla tattica pare ancora troppo schematica e tale da ammettere numerose eccezioni ». Per questo noi scrivevamo sulla « Stasi del partito socialista » nell'*Economista* del 3 ottobre 1897.

Vedasi l'*Avanti!* dell'8 settembre.

cultura limitata o quasi nulla, è perchè le seduzioni di un partito che si presenta con l'aureola della persecuzione e del sacrificio e con la prospettiva, nelle condizioni odierne, di un avvenire politico sono indubbiamente assai forti e riescono a sopraffare o a far tacere qualunque scrupolo sulla verità dei postulati del socialismo, sulla verità della bibbia del socialismo che, come è noto, si ha nel *Capitale* di Carlo Marx. Che cosa importano mai a chi è abbagliato dal rapido e imponente affollarsi delle schiere socialiste in alcuni paesi, le elucubrazioni del Bernstein, le dissertazioni del Sorel e degli altri critici del marxismo? Ciò che veramente importa loro sono i trionfi elettorali, e questi nel momento politico attuale non sono difficili, quando si sappia far intravedere un'era di benessere, di prosperità e di pace a chi non ne ha forse conosciuto che brevi istanti.

In Italia poi, più che altrove, il socialismo deve il suo incremento oltre che alla abilità di alcuni capi, alle condizioni politiche, allo stato caotico nel quale si trovano da circa quattro lustri gli altri partiti politici. Inutile ora di rifare la storia di questo periodo; basta considerare che nessuno sa ormai che cosa si propongono di fare i vari partiti e nella vita alla giornata, stentata e disordinata, che conducono, la maggior preoccupazione appare quella di non far nulla: non sacrificio di qualche interesse o di qualche idea, non iniziative ardite, non continuità di propositi e di azione. Così, in mezzo al marasma politico, un Congresso come quello dei socialisti appare anche più riuscito e imponente, impressiona il pubblico e pel fatto stesso della vitalità che il partito dimostra, si accaparra le simpatie popolari. Questo diciamo, perchè pensiamo che fino a tanto che i partiti non socialisti si adagieranno nella loro presente immobilità o seguiranno un indirizzo incerto, timido e fautore di ingiustizie sociali, il socialismo progredirà a gran passi e i suoi congressi saranno sempre più le assise deliberanti delle masse popolari.

L'episodio, anzi gli episodi, perchè furono due, più caratteristici del Congresso di Roma furono quelli relativi ai deputati De Marinis e Borciani, rei l'uno di aver assistito ai funerali di Re Umberto, e di esser andato al ricevimento del Quirinale, e l'altro di aver tenuto un certo discorso al Consiglio Comunale di Reggio quando si occupò dell'assassinio di Re Umberto. Il de Marinis fu biasimato dalla sezione di Napoli, e il biasimo gli fu confermato dal Congresso, così che egli pare siasi ritirato dal partito; il Borciani fu rinviato al giudizio della sezione di Reggio Emilia che dovrà prendere in esame la sua condotta. A proposito di questi due episodi, e del primo specialmente, la stampa quotidiana ha trovato modo di dire qualche amara verità al partito socialista, il quale giustifica la propria opera inquisitoriale con le necessità della disciplina di partito. Ma se il partito socialista vuol mettersi in mazza con la chiesa e coll'esercito dove la disciplina è, lo si vede ogni giorno, obbedienza cieca, non può pretendere poi di essere per questa parte il nuovo verbo che deve instaurare il *novus*

*ordo*. Sono in fondo più che altro le debolezze di un partito giovane, frutto di inabilità, di intransigenze non speciali a quello socialista, ma comuni ai partiti che vogliono parere logici e forti, e in realtà si dimostrano soltanto intransigenti e tirannici.

Uscendo da queste piccinerie e venendo agli argomenti che formarono materia di discussione, noteremo che l'ordine del giorno comprendeva, fra gli altri, quelli dell'azione del gruppo parlamentare, della stampa, della tattica, del programma minimo, dell'organizzazione politica ed economica e dell'azione del partito nelle amministrazioni locali. Niente di speciale vi è da osservare intorno all'azione del gruppo parlamentare e alla stampa, se non che il partito è tiranneggiato da due opposte tendenze: quella di mantenersi sul terreno della lotta politica e di prendervi anzi sempre maggiore influenza e quella di accudire alla propaganda e alla lotta prettamente economica. Gli uomini parlamentari del partito sentono tutta la importanza dell'azione politica e naturalmente la difendono, ma altri, che dedicano il loro tempo soprattutto allo studio delle questioni e delle teorie economiche e sociali, vorrebbero che il partito non andasse perdendo il proprio carattere e si occupasse di ciò che forma la prima ragione d'essere e la sostanza vitale del socialismo. E la stessa questione, sebbene sotto altra forma, è sorta riguardo all'azione del partito nelle amministrazioni locali.

Si deve o no lottare per la conquista del Comune, o, con altre parole, si deve, facendo passare al secondo posto il programma veramente collettivista, cercare di avere in mano l'amministrazioni dei comuni per attuare, in quanto sia possibile, il programma minimo, oppure si deve lasciare ad altri partiti l'amministrazione e limitarsi a un'opera di critica, di vigilanza, di incitamento a fare e a provvedere? Osserviamo che vi sono dei fatti che s'impongono talvolta contro coloro stessi che vorrebbero sottrarsi alle loro conseguenze, e tale è il caso pel partito socialista, quando si trova ad avere la maggioranza in un consiglio comunale. Come potrebbe esso rifiutarsi di assumere l'amministrazione del comune dopo che ha lottato per la conquista dei posti di consigliere comunale? Sarebbe una contraddizione assurda e inesplicabile; e il Congresso dopo molto discutere, sentendo che non era possibile decidere altrimenti, approvò questa deliberazione: Il Congresso, considerando la possibilità di servirsi del Comune per l'agitazione e la propaganda a favore dell'autonomia comunale, e pur raccomandando di non farsi soverchie illusioni intorno alla possibilità di molte e radicali riforme, impediti dall'attuale ordinamento legislativo, afferma l'opportunità pel partito di penetrare anche in maggioranza, se le complesse e ben ponderate condizioni locali lo permettano, nelle amministrazioni dei Comuni e delle Provincie. »

L'opportunismo s'impose anche nella tattica; l'intransigenza vorrebbe che il partito socialista si astenesse dalle alleanze con gli altri partiti e facendo parte a se, come ha una meta sua propria, lottasse sempre pel proprio pro-

gramma. Il Ciotti disse che funzione del partito socialista è quella di lottare contro le grandi linee politiche ed economiche dell'ordinamento attuale; è invece funzione dei partiti radicale e repubblicano di compiere tutto il lavoro riformistico e preparatorio e però egli è intransigente. L'on. Ferri pure, con un discorso da par suo, partendo dal concetto che la reazione è vinta, combattè le alleanze, ma vinsero gli autonomisti, come furono detti, cioè coloro che vogliono lasciare una certa libertà alle varie frazioni del partito di allearsi o no.

Il Congresso dichiarò, infatti, « la piena autonomia delle organizzazioni collegiali nel contrarre alleanze coi partiti dell'Estrema Sinistra, salvo l'obbligo nella direzione di opporsi ai metodi di lotta evidentemente incongrui coi fini del Partito e colle non progredite condizioni locali del partito stesso. » Mirabile sforzo, e non il solo, di conciliare in qualche modo le necessità della lotta politica con le tendenze intransigenti; ma in sostanza, vittoria dell'opportunismo e dimostrazione evidente che ancora il partito non si sente abbastanza forte per applicare ovunque la massima elementare che un partito deve lottare pel proprio programma e non già confondersi con altri, perdendo così la propria fisionomia.

Riguardo alla organizzazione economica le difficoltà si aggruppavano intorno a tre punti principali; il rapporto intercedente fra l'azione politica e quella economica, la questione della piccola proprietà, l'azione del partito a difesa del proletariato. Sul primo punto accolse l'idea del Cabrini di istituire un segretariato economico, che dovrebbe avere l'ufficio di promuovere l'organizzazione operaia e di darle incremento integrandone l'azione dal punto di vista socialista e stabilì pure le norme per una più forte organizzazione del partito allo scopo di mettere la sua direzione in maggior contatto col movimento economico. Per la piccola proprietà coltivatrice il congresso incoraggiò nelle regioni a piccola proprietà a continuare nella propaganda e negli esperimenti « diretti a fornire i materiali per una definitiva decisione della questione; nei prossimi congressi, delle cooperative di produzione, consumo, assicurazione e credito » ossia riservò la questione ad altro momento; e per la difesa dei lavoratori propugnò una proposta di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e stabilì alcune norme a vantaggio della emigrazione. Restava da ultimo il *programma minimo*, che i lettori già conoscono, e sul quale il Turati e il Treves riuscirono a spuntarla contro le obiezioni specialmente del Labriola Arturo. Lo schema dei relatori venne accettato; ma è probabile che in altro congresso il programma minimo subirà qualche modificazione, per tener conto di alcune raccomandazioni.

Senza insistere ora su questo congresso socialista, del quale abbiamo dato un rapidissimo cenno, ci limitiamo a notare che esso ha dimostrato tutta la vitalità del partito e come, pur tenendo conto delle necessità del momento politico, e quindi adattandosi alle esigenze dell'ambiente, esso rimanga avvinto ai canoni fondamentali della lotta di classe e della

socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio. Dal Congresso il partito esce indubbiamente più forte, più saldamente organizzato e quindi più minaccioso nei partiti non socialisti. E vano contestare o dissimulare questo fatto, come sarebbe vano, a nostro credere, negare che a questo progresso del socialismo in Italia ha cooperato grandemente la politica governativa e prima e dopo i fatti del 1898. Né vi sarebbe da meravigliare che vi cooperasse ancora, con nuovi errori di azione e di omissione.

## L'on. Colajanni e il protezionismo agrario <sup>1)</sup>

Intorno agli effetti che il dazio sui cereali ha prodotto in Italia, molto vi sarebbe da dire, anche dal solo punto di vista economico, cioè lasciando da parte l'aspetto tecnico della questione, del quale già si occupò nei riguardi della Sicilia il dott. Vacirca nel supplemento n. 16 dell'*Ora* di Palermo. Ma per finire questi appunti sulla lettera dell'on. Colajanni, ci limiteremo a rilevare alcune sue dichiarazioni, che non ci paiono accettabili.

Egli dice che « il dazio impedendo la crisi, o almeno mitigandola, se non arrecasse un maggiore beneficio diretto e immediato ai lavoratori ed alla collettività, gioverebbe sempre e molto, perchè impedirebbe un male maggiore sicuro ». Dunque è al dazio sui cereali che noi dobbiamo se la crisi non è più acuta, se i danni non sono maggiori e i lavoratori senza il dazio non avrebbero che sofferenze maggiori. Inutile ripetere qui il ragionamento implicito che conduce l'on. Colajanni a questa conclusione; basta ricordarsi ciò ch'egli ha detto del protezionismo in generale. Ma se c'è dazio che si deve condannare anche riguardo alla crisi agraria è appunto quello sui cereali. Infatti, anzitutto, serve esso a indennizzare tutti i coltivatori dei danni che dalla crisi agraria, per il ribasso di questo o di quel prodotto, risentono? No di certo, perchè la cerealicoltura è una parte della coltura del suolo e la proporzione sua rispetto al suolo coltivato nelle varie regioni è abbastanza disforme. Così pure, ammesso che in qualche regione, dove la cerealicoltura ha una grande prevalenza su tutte le altre colture, il dazio procuri un vantaggio sensibile ai coltivatori, non si può dire che questo si verifichi dappertutto e in misura uniforme nè per le varie regioni, nè per i coltivatori di cereali di una medesima regione.

Prescindiamo anche da questo fatto, pur non trascurabile, e consideriamo l'effetto del dazio in ordine alla crisi. Esso eleva il prezzo del grano e per ciò stesso permette di coltivarlo anche nei terreni meno adatti, ma non riesce ad altro che a immobilizzare all'interno la situazione che si è venuta determinando per causa sua. La prova l'abbiamo proprio in Italia, dove non ostante la protezione doganale in misura assai alta, la coltura del grano non si è svi-

luppata; l'area seminata a grano è rimasta pressochè la medesima; il rendimento medio per ettaro non è sensibilmente cresciuto e il quantitativo di grano da importare annualmente rimane in media lo stesso. Non si dica che la protezione sia insufficiente, perchè un dazio di quasi 8 lire in carta per quintale, corrisponde a una protezione dal 40 al 50 per cento, secondo i prezzi dell'estero, e tuttavia la cerealicoltura in Italia è immobile, considerata nel suo insieme, e tale rimarrebbe anche se il dazio fosse portato, per ipotesi, a dieci lire in oro. E la ragione non è difficile di trovarla. Nelle annate buone, o semplicemente medie, il prezzo del grano all'estero sui mercati esportatori rimane basso e questo per due fatti, per lo sviluppo della produzione del frumento nel mondo, e per la riduzione dei prezzi dei trasporti <sup>1)</sup>.

Siccome questi due fatti non accennano, almeno per ora, ad arrestarsi durevolmente così è certo che il mercato estero potrà dare grano ancora per lungo tempo a prezzi bassi. In tale condizione, la coltivazione del grano in Italia, mentre ha una estensione spesso tutt'altro che razionale, non trova interesse, anche col dazio, a produrre quantità maggiori e rimane così stazionaria; le mire dei coltivatori rivolgendosi piuttosto ad altri prodotti, nei quali c'è maggiore probabilità di lucri. Sicchè la crisi determinata dal ribasso dei prezzi dei cereali rimane mitigata per coloro che vendono il grano che hanno prodotto, ma cotesta mitigazione invece di consolidarsi e di aumentare è piuttosto in condizioni normali decrescente e lo sarebbe ancor più se, come molti credevano, la produzione indigena di grano si fosse sviluppata in seguito al forte dazio protettivo. Del resto la mitigazione della crisi è a tutto beneficio di una minoranza di coltivatori di grano, perchè nessuno potrà mai dimostrare che i mezzadri, che sorpassano il milione, i piccoli proprietari che coltivano il loro fondo, i contadini e bifolchi a lavoro fisso, i braccianti avventizi e simili altri appartenenti alla classe degli addetti alla industria agricola traggano un beneficio dal rincaro artificiale del grano. Ammettiamo pure, come afferma l'on. Colajanni, che nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia dove la coltura del grano è estesa, il piccolo proprietario, il piccolo fittavolo e il mezzadro vendano grano; ma chi può negare che l'alto prezzo del grano scemi la potenzialità di consumo di altri prodotti di quelle popolazioni? Si dirà che nel mezzogiorno il consumo di pane è più scarso di quello che si ha nel settentrione o nel centro d'Italia; ma chi non vede che questa, se mai, sarebbe una ragione di più per non elevare artificialmente il prezzo del grano.

Ma l'on. Colajanni, che ha fermata la sua attenzione al lato sociale della questione, come mai non ha considerato gli effetti di un rincaro del prodotto di prima necessità, del pane cioè, per la popolazione in genere. La verità a noi

<sup>1)</sup> Di quest'ultimo fatto si è occupato estesamente D. Zolla nella « *Revue des questions agricoles* » inserita nella *Revue politique et parlementaire* del luglio u. s.

<sup>1)</sup> Vedi i numeri 1374 e 1376 dell'*Economista*.

pare semplicemente questa: che per un vantaggio *reale* che va ad una minoranza di produttori di grano e *ipoteticamente* ai lavoratori della terra, si sacrifica *in modo positivo* la gran massa della popolazione. Questa è costretta per la protezione doganale a pagare il pane almeno otto centesimi più del prezzo che sarebbe necessario, perchè è noto che 100 chilogrammi di grano danno, in media, 100 chilogrammi di pane. Ora, senza fare qui uno studio sui bilanci delle classi lavoratrici, si può asserire che pel dazio sul grano sono circa 30 lire di imposta annua che paga la famiglia, la quale consumi in media un solo chilogrammo di pane al giorno; imposta che, non occorre dirlo, non è percepita dallo Stato se non in minima parte, cioè soltanto sulla quantità di grano importata.

L'on. Colajanni ci potrebbe osservare che questo rincaro e quindi questa imposta, in misura talvolta pure forte, si verifica per molti altri prodotti, e non saremo noi a contestare il fatto; ma egli dovrà pure concederci che nel caso del grano si tratta di un prodotto cui non si può rinunciare senza grande sacrificio, senza danni igienici e altre conseguenze di carattere patologico che l'on. Colajanni, da medico competente, può insegnare a noi.

Nella trasformazione agraria, l'on. nostro contraddittore non ha fiducia, ed è forse per questa ragione che egli teme la rovina, se il dazio protettivo sul grano venisse tolto. Rovina per i proprietari e peggio per i lavoratori della terra i salari dei quali ribasserebbero come, a suo dire, avvenne quando il grano discese a L. 45 la *salma*. Lasciamo da parte i proprietari di terre coltivate a grano, per i quali la sorte, nella peggiore ipotesi, sarebbe differente da quella di tanti altri proprietari di capitali mobili e immobili, subirebbero cioè una svalutazione delle loro proprietà e lasciamoli da parte, non tanto perchè la loro sorte non sia meritevole di interessamento, quanto perchè ad essi spetterebbe appunto con opportune modificazioni tecniche di paralizzare l'effetto del ribasso del grano e per quanto l'on. Colajanni non ci creda stiano coi tecnici, cogli agronomi cioè, e teniamo per fermo che trasformazioni agrarie utili sono ancora possibili. Ma quanto ai lavoratori del suolo, che la loro sorte sia legata strettamente al dazio sul grano, non ci pare alcuno l'abbia ancora dimostrato. Se essi hanno una retribuzione, qualunque ne sia la forma, è evidente che l'ottengono per un lavoro compiuto, per un servizio prestato e in una sola ipotesi rimarrebbero privi di quella retribuzione, quando cioè la coltivazione della terra fosse abbandonata, e i capitali ora impegnati nella produzione del grano: prezzo delle sementi, della mano d'opera, ecc. non avessero alcun'altro impiego. Crediamo che costata ipotesi non possa ammetterla neppure l'on. Colajanni, perchè dovrebbe supporre altrimenti che quei proprietari consumassero il loro capitale e non subissero in alcun modo la legge del tornaconto economico, secondo la quale è ancora preferibile un piccolo guadagno al non averne alcuno. E siccome non si può dubitare che il lavoro sarebbe pur sempre richiesto per la coltura del suolo e probabilmente per colture o

rami di produzioni più produttivi, non si vede come si possa ragionare su una ipotetica rovina per la classe dei lavoratori del suolo; rovina che non si è veduta in altri paesi dopo che il dazio sui cereali fu tolto o notevolmente diminuito.

L'argomento, veramente importante e vastissimo per le relazioni che presenta con altre questioni, ci indurrebbe a esaminare qualche altro punto, come ad esempio quello, delle conseguenze che il protezionismo agrario ha nel riguardo del nostro traffico internazionale; ma è ormai tempo di terminare questa replica, e lo faremo con una brevissima osservazione.

L'on. Colajanni si augura « che venga il giorno, in cui lo sviluppo delle industrie, i progressi della tecnica e la diminuzione delle imposte rendano possibile la soppressione del dazio » ma ci permetta di chiedergli: se costata abolizione è un ideale, verso il quale si deve tendere, perchè dovremo aspettare che si verifichi un concorso di circostanze così complesse, più o meno remote, ma sempre lontane, quando non è escluso che si possa raggiungere gradatamente e che gl'interessati medesimi possano adattarsi, certo con qualche sforzo, ma non senza probabilità di successo, alla condizione di cose che verrebbe formandosi con la graduale abolizione del dazio? Nell'attesa che si abbiano quelle condizioni indicate dall'on. Colajanni è lecito, senza dare uno strappo alla giustizia sociale, di mantenere un dazio che rincara il pane nel paese della pellagra, dei salari bassi e dello *standard of life* più meschino? L'on. Colajanni è uomo troppo edotto delle condizioni sociali del nostro paese, degli obblighi che impone a tutti la giustizia sociale, per non sentire che il dazio andrebbe tolto; ma vuole aspettare e confida in un avvenire che nessuno può dire quale potrà essere.

I lettori penseranno probabilmente che quelle buone intenzioni... pel futuro sono troppo ideali e che la realtà, la brutta realtà, il rincaro artificiale del pane, patrocinato con tanta copia di argomenti, distrugge qualsiasi merito per le aspirazioni avveniriste. E non sapremo dar loro torto.

## La Cassa Depositi e Prestiti <sup>1)</sup>

(ESERCIZIO 1899)

La Cassa depositi e prestiti per la legge di sua fondazione 17 maggio 1863 e per il regolamento che ne disciplina la funzione, deve presentare ogni anno al Consiglio permanente il bilancio di previsione delle spese di amministrazione per l'anno successivo; approvato da detto Consiglio il bilancio viene rimesso alla Commissione di vigilanza che dà il proprio parere, e quindi il Ministro del Tesoro emana il decreto di approvazione che deve essere registrato dalla Corte dei Conti.

<sup>1)</sup> Vedi il n. 1376 dell' *Economista*.

Non mancano quindi le garanzie per la regolare applicazione delle leggi.

E' da notarsi subito che la Cassa, la quale ha i suoi principali cespiti di rendita negli interessi dei titoli pubblici che sono pagati semestralmente e posticipati, gode il beneficio di avere pagate mensilmente, salvo appunto il rimborso semestrale, dal Ministero del Tesoro le spese che riguardano: il personale stabile della Direzione generale che delle Intendenze di finanza adibito al servizio dei depositi, l'assegno al Tesoriere centrale per le spese d'ufficio, quale al Cassiere della Cassa depositi, il concorso nella spesa della Corte dei Conti per il servizio delle gestioni affidate alla Cassa suddetta, non che, dal 1° luglio 1899, il pagamento degli assegni al personale straordinario in servizio presso la Direzione generale, cioè scrivani, inservienti e legatori.

Invece la Cassa provvede da se, senza l'anticipazione dei fondi da parte del Ministero del Tesoro alle altre spese che sono: il compenso dovuto alla Banca d'Italia per la custodia dei titoli ed altri valori della Cassa depositi; il compenso per prestazioni straordinarie; quello per acquisti di mobili, stampati, oggetti di cancelleria, illuminazione e riscaldamento dei locali; le spese pel Consiglio permanente di amministrazione e per la Commissione di vigilanza; le spese per atti giudiziari non ripetibili, ed altre spese diverse.

Lasciando stare la questione dei residui di spese, impegni, degli anni precedenti, in quanto trattasi di piccole somme, il bilancio preventivo approvato con decreto ministeriale 31 maggio dello stesso anno presentava le seguenti partite di spese:

Personale ordinario della Dir. Gen.	L. 287,050
» della città di Firenze.	» 140,000
Assegno per spese d'ufficio al Tesoriere centrale	» 8,000
Concorso nella spesa della Corte dei Conti	» 35,000
	<hr/>
	L. 470,050
Compenso alla Banca d'Italia per custodia valori.	» 45,000
Scrivani straordinari	» 34,200
Spese pel Consiglio permanente	» 10,700
» di cancelleria	» 22,500
» mobilia, combustibili, illuminazione, ecc.	» 11,000
Spese di liti	» 2,500
Posta, telegrafo, ecc.	» 2,300
Commissione di vigilanza	» 1,000
	<hr/>
	L. 599,250

L'assettamento di questo bilancio avvenuto con decreto ministeriale 22 dicembre 1899 portò un aumento di L. 5500 nelle spese per mobilia combustibili, illuminazione, ecc., ed il consuntivo altre minori modificazioni in più od in meno su alcune altre voci così che il bilancio si chiuse alla fine del 1899 con una spesa di L. 604,750 comprese in questa cifra L. 15,861.25 ancora da pagarsi ma già impegnate.

La somma di L. 604,750 che rappresenta

adunque il totale delle spese di amministrazione del 1899 è la maggiore cifra raggiunta nei 24 esercizi; però è da notarsi che la spesa fu sempre superiore alle 500,000 lire e che anzi dal 1879 in poi superò sempre le L. 550,000.

Giustamente quindi la relazione osserva che « prendendo in esame il quadro delle spese dal 1876 al 1899, si scorge con soddisfazione che, nonostante il continuo incremento dei servizi affidati alla Cassa depositi e prestiti dalla legge organica e dalle leggi speciali, esse si sono mantenute anno per anno pressochè eguali ed in misura ben limitata ».

« Infatti — continua la relazione — la spesa annua fino dal 1876 di poco ha superato il mezzo milione; e se la spesa del 1899 ha superato di L. 9,500 quella del 1898, devesi per L. 4,000 alla riforma dell'organico in seguito alla costituzione in Direzione generale dell'Amministrazione centrale della Cassa depositi e prestiti, per cui fu istituito un nuovo posto di Direttore generale ed uno di Ispettore generale; per oltre L. 4000 a straordinari ed eccezionali lavori di arredamento dei locali, e pel resto a regolizzazione di spese per atti giudiziari fatti in anni precedenti in conto provvisorio, in attesa della definizione delle cause mediante sentenza passata in giudicato o transazione fra le parti ».

La spesa media annua dei 24 anni dal 1876 a tutto il 1879 è stata di L. 579,245.38.

Oltre alle importanti aziende delle quali abbiamo già fatto cenno e di cui daremo in seguito più ampia notizia, la Cassa depositi e prestiti amministra per uno o l'altro motivo una serie di altre partite, di cui non fa conto speciale per essere di poca importanza e che raggruppa sotto il titolo di « debitori e creditori diversi ».

Si tratta generalmente di piccoli conti non ancora liquidati o la cui liquidazione avviene successivamente alla chiusura dell'esercizio.

Così una partita di L. 1,889.14 che riguarda le rate semestrali delle annualità degli assegni provvisori del consolidato, acquistati dalla Cassa; — così L. 11,798.63 per mandati di pagamento inestinti e che sono a disposizione dei creditori fino alla prescrizione: — così L. 117.47 di versamenti rateali dei contabili telegrafici per loro cauzione; — e così pure L. 5,911.81 di creditori diversi del servizio dei prestiti; — e L. 33,060.00 per capitale di obbligazioni estratte e non reclamate in attesa della prescrizione legale; — e ancora la somma di L. 1,221,317.27 a debito della Cassa come quota di utili delle casse postali di risparmio, in attesa che venga approvato il rendiconto consuntivo annuale, ecc., ecc.

Eguale mente la Cassa tiene un conto col Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per effetto del r. decreto 7 maggio 1891 per il quale essa è tenuta ad anticipare al Ministero stesso « i mezzi per effettuare i depositi per le indennità dei beni da espropriarsi per il bonificamento dell'agro romano ». Per questo titolo il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio alla fine del 1899 era in debito verso la Cassa di L. 495,616.56 più L. 11,993.92 di interessi; in totale L. 467,610.48.

La Cassa ha pure aperto dal 1896 un conto corrente fruttifero allo stesso Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio allo scopo di « riunire e rendere fruttiferi i fondi destinati al conferimento, ai licenziati dalle scuole superiori di commercio del Regno, di Borse di pratica commerciale all'estero. La somma depositata nel 1899 a questo titolo fu di L. 46,900 gli interessi semestrali ammontarono L. 3,322.22 mentre i prelevamenti furono di L. 22,220.80.

Il credito del Ministero che al primo dell'anno 1899 era di L. 137,777.38 risultò alla fine di anno di L. 165,778.80.

Per la legge 17 luglio 1898 è affidata alla Cassa la custodia gratuita dei valori ed il servizio di cassa della *Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai* istituita appunto colla predetta legge.

Al 31 dicembre 1898 la consistenza del fondo di dotazione della Cassa nazionale di previdenza, ammontava a L. 11,669,119.08, a cui durante l'esercizio si aggiunsero L. 1,221,317.27 quota parte degli utili dei depositi del risparmio e giudiziari dell'anno 1899 in base alla legge 8 luglio 1897; L. 484,459.76 interessi dei capitali investiti; e L. 413,249.57 riscosse per obbligazioni ed altro. Per contro furono addebitate alla Cassa di previdenza L. 160,000 di cui 100,000 per partita di giro, e 60,000 per spese di impianto ed amministrazione. La rimanenza patrimoniale della Cassa di previdenza era dunque di L. 13,628,145.68 alla fine del 1899.

Tale capitale era così costituito: 10 milioni di dotazione iniziale nel 1897 e cioè: 5 per quota utili al 31 dicembre 1896 delle Casse postali di risparmio, e 5 per importo dei biglietti consorziati prescritti assegnato alla Cassa di previdenza; più L. 485,193.73 quota di utili della Cassa di risparmio e postali nel 1897, L. 127,408.39 quota di utili dei depositi giudiziari, e finalmente L. 104,979 interessi maturati sui titoli di proprietà della Cassa di previdenza. Perciò alla fine del 1897 il capitale era di L. 10,717,581.12.

Nel 1898 si aumentò di L. 486,449.39 quota degli utili delle Casse di risparmio postali, di L. 132,041.07 quota utili dei depositi giudiziari, e L. 333,047.50 per interessi maturati; in totale L. 951,537.96; e così il capitale ascese a L. 11,669,119.08.

Nel 1899, come si è detto aumentò per le cause indicate sino a L. 13,628,145.68.

Questo capitale della Cassa nazionale di previdenza era impiegato per 11 milioni in consolidato 4.50 per cento, per L. 839 mila in consolidato 5 per cento, e per L. 334,911 in obbligazioni ferroviarie 3 per cento.

La Cassa depositi e prestiti deve anticipare al Tesoro, per i pagamenti che le Tesorerie provinciali debbono fare per la Cassa stessa, un fondo infruttifero che alla fine del 1899 era di 10,487,115.84 per provvedere ai pagamenti del mese di dicembre 1899 e del mese di gennaio 1900.

Finalmente accenneremo al conto riguardante la imposta di ricchezza mobile:

Al principio del 1899 lo Stato era ancora creditore della Cassa per imposta di ricchezza mo-

bile di L. 483,643.80. Durante l'esercizio si maturarono le seguenti somme di imposta:

sugli interessi ai depositi presso la Direzione generale . . . . .	L.	157,004.47
sugli interessi ai depositi presso la Intendenza di Finanza . . . . .	»	744,840.69
sugli interessi ai depositi per affrancazioni . . . . .	»	2,225.02
sugli interessi ai depositi del Monte di Pietà di Roma . . . . .	»	4,414.34
sugli utili netti della Cassa Dep. e Prest. »		658,247.12

Totale L. 1,567,231.64

Essendo state versate dalla Cassa durante l'esercizio L. 1,858,701.72, rimaneva un credito dello Stato alla fine del 1899 di L. 192,173.72.

Riepilogando ora il bilancio della Cassa si ha:

Entrate . . . . .	L.	37,815,732.79
Spese . . . . .	»	34,521,997.16
Entrate nette . . . . .	L.	3,293,735.63
Imposta di Ricchezza mob. »		658,747.12

Utili netti L. 2,635,988.51

Non è senza interesse notare che la Cassa ebbe nei primi tre esercizi perdite per Lire 965,485.72, e dal 1865 in poi ebbe utili che complessivamente aumentarono a 63,882,974.84 lire depurati delle perdite anzidette e compresi L. 2,007,627.49 di attivo iniziale nel 1863.

Dei 63.8 milioni lo Stato ne ebbe 61,109,061.93 più L. 9,734,049.81 per imposta di ricchezza mobile, in totale le entrate dello Stato per la esistenza della Cassa Depositi e Prestiti fanno di oltre 70 milioni; cioè nei 34 anni più di due milioni l'anno.

## La produzione dei metalli preziosi

Il direttore della Zecca degli Stati Uniti, sig. Roberts, ha pubblicato testè il rapporto annuale sulla produzione dell'oro e dell'argento.

Abbiamo altre volte reso conto delle importanti statistiche monetarie americane, che sono un modello del genere. Dal nuovo volume ci limitiamo ad estrarre le più importanti informazioni.

La produzione dell'oro nel mondo intero, è stata nell'anno 1898 di 13,904,363 oncie di metallo puro, corrispondenti a 432,483 kilos: questa produzione era stata di 369,333 k. nel 1897 e di 304,317 k. nel 1896. Il valore dell'oro estratto si eleva: a 1,011 milioni nel 1896; a 1,194 milioni nel 1897, a 1,437 milioni nel 1898.

Nel 1898 il più grande produttore è stato l'Africa con 121,017 k., di cui 119,190 forniti dal Transvaal, 518 dalla costa occidentale, 640 dalle colonie francesi, e 669 dalla Rhodesia. Dal 1889 al 1898 la quantità di oro prodotta dal Transvaal è esattamente raddoppiata.

Viene in seconda linea l'Australia con 97,594 k. rappresentanti 22 1/2 per cento della produzione mondiale; nel 1898 l'Australia ha prodotto 60 milioni circa di più del 1888. Seguono gli Stati Uniti con 96,995 k. Il vero centro minerario è il Colorado con una produzione di 116 milioni di lire, la California con 78 milioni, il Sud-Dakota, la Montana, l'Utah, l'Arizona, l'Alaska, la Nevada, hanno dato rispettivamente da 12 a 15 milioni.

Al quarto posto viene la Russia con 38,314 k.li per un valore di 127 milioni di lire.

I quattro paesi citati hanno fornito circa l'82 per cento dell'oro estratto nel 1898, ma la Russia è minacciata di perdere il suo posto per cederlo al Canada e a Terra Nuova, la cui industria segue la progressione seguente:

1896	kilos	4,238
1897	»	9,163
1898	»	20,822

In tre anni, le quantità prodotte sono quintuplicate.

Nel distretto di Yukon l'aumento è stato rapidissimo:

nel 1896	L.	1,500,000
» 1897	»	12,500,000
» 1898	»	50,000,000

Lo sviluppo dell'industria aurifera nel bacino di Yukon proviene da ciò che la carestia che vi dominava fino a tempo fa allo stato permanente, ha dato luogo ad una relativa abbondanza, in causa di una ventina di *steam-boats*, che, durante la buona stagione, rimontano i grandi fiumi. Le provvigioni di ogni sorta che vi portano ha permesso a circa duemila persone di svernare senza troppe sofferenze in piena regione artica.

Gli altri paesi non sembrano in via d'aumentare la loro produzione aurifera, tuttavia vi sono ancora delle riserve considerevoli di metallo giallo nel Venezuela e nella Gujana che sono state piuttosto sfiorate che realmente sfruttate.

Il rapporto di Robert, stima a 97,804 k. del valore di 325 milioni di lire, l'oro messo in opere nel 1898 per usi industriali. Per la monetazione se ne sono conati 1977 milioni.

Così di fronte a una produzione di 1437 milioni, si ha un impiego di 2302 milioni.

Passando all'argento si ha che la produzione totale del 1898 fu di 54,438,900 oncie; essa non aumenta regolarmente come quella dell'oro.

Nel 1889 era stata di 50 milioni d'oncie, nel 1892 di 63 milioni; presentando la cifra più alta dopo il 1360 e probabilmente dopo la scoperta dell'America; nel 1894 ricade a 49,500,000 oncie per risalire a 58,835,000 nel 1896 e la serie si chiude con 54,438,000 oncie nel 1898.

La quantità d'oro estratta dopo il 1873 sta a quella dall'argento, per lo stesso periodo, come 1 a 22; il valore dell'argento, espresso in oro, è molto al di sotto del semplice rapporto di quantità o peso.

L'argento, come ha fatto notare il sig. de Foville, è un metallo americano. Sopra 5,142,336 k. che rappresentano la produzione del 1898, k. 1,693,563 provengono dagli Stati Uniti e 1,765,000 dal Messico. L'Australia, che pure possiede delle ricche miniere, viene, a distanza, al terzo posto con k. 373,994; poi la Bolivia con 225,244, la Spagna con 185 mila ece.

Negli Stati Uniti le regioni produttrici sono:

	Oncie di fino
Colorado . . . .	22,815,600
Mentana . . . . .	14,807,200
Utah . . . . .	6,485,900
Idaco . . . . .	5,673,500
Arizona . . . . .	2,246,800

Le altre regioni producono rispettivamente meno di un milione di oncie.

Nell'Australia, la Nuova Galles del Sud con oncie 10,574,761 e la Tasmania con 1,115,556, sono i centri minerari più importanti.

La produzione dell'argento può considerarsi in media di 5 milioni di *kilos*, 4,886,168 nel 1896; — 5,104,309 nel 1897 e 5,142,336 nel 1898.

Giova vedere quale sia l'uso di questo stock.

Il rapporto che analizziamo ci apprende che la monetazione dell'argento nel 1898 è stata di lire 746,414,000, ma in questa cifra è compresa una notevole quantità di monete riconiute.

La coniazione è stata eseguita per 38,600,000 lire dalla Francia, 2,643,000 dall'Italia, 482,000 dal Belgio, 18,523,000 dalla Germania, 6,846,000 dall'Austria-Ungheria, ciò che ridurrebbe ad un massimo di 638,522,000 lire la coniazione d'argento nuovo nel 1898.

È assai difficile il dire quale peso rappresenti: questo metallo, approssimativamente può ammettersi che abbia assorbito k. 3,192,600.

Nello stesso anno l'India e la Cina e gli stabilimenti degli Stret hanno importato 133,383,000 lire d'argento, ma il suo valore commerciale, che si calcola di 7/15 del valore monetario, il peso sarebbe di 1,434,000 k. Finalmente gli impieghi industriali dell'argento si calcolano a 1,089,351 k.

Recapitolando questi varii impieghi, si trovano 5,715,900 k. utilizzati, sopra 5,142,336 gettati sul mercato, ciò che tenderebbe a vecchiare che nelle arti si adopera molto d'argento vecchio.

Cheché ne sia, il fatto è che non vi è stock disponibile d'argento.

All'infuori degli antichi talleri tedeschi, che stanno per essere parzialmente trasformati in moneta divisionaria, non esiste nessun'altra riserva di metallo bianco; ciò spiega come da qualche tempo l'argento sia più fermo a Londra.

Non è probabile però che rialzi molto, perchè un gran numero di miniere chiuse oggi si riapriranno per profittare degli alti prezzi, ma un plus-valore di 2 o 3 pence per oncia non è punto inverosimile, dal momento che non esiste nessun approvvigionamento per rispondere a una domanda improvvisa.

## Rivista Economica

*I progressi del Socialismo in Italia ed all'Estero — Il commercio del sapone — Il Congresso delle « Trade-Unions ».*

**I progressi del Socialismo in Italia ed all'Estero.** — La *Riforma Sociale* del 15 agosto ha pubblicato uno studio di Augusto Torresin dal titolo: *Statistica delle elezioni generali politiche*. Pubblichiamo, quasi integralmente, l'ultima parte dello studio, che riguarda i progressi del socialismo in Italia e all'Estero. Del fenomeno, che deve essere profondamente studiato, ci occuperemo in seguito.

Dal primo socialista entrato alla Camera — l'on. Costa nel 1882 — il partito socialista scrive il Torresin andò acquistando un numero sempre crescente di seggi:

1882	1886	1890	1892
Min. Depretis	Min. Depretis	Min. Crispi	Min. Giolitti
1	2	3	7
1895	1897	1900	
Min. Crispi	Min. Rudini	Min. Pelloux	
15	16	33	

I voti successivamente raccolti dagli eletti, cominciando da quando si ripristinò il Collegio uninominale, furono:

1892	1895	1897	1900
13,064	19,716	26,631	68,657

Non si creda che le tabelle finora presentate rivelino tutti i progressi dei socialisti. Esistono cifre che non possono raccogliersi in tabelle, dati che per la loro natura non ancora possono dar luogo a diagrammi, affermazioni numeriche che le statistiche ufficiali non raccolgono perchè troppo esigue, i quali dimostrano il lavoro di diffusione che ha compiuto e va compiendo questo partito.

Vogliono i lettori qualche esempio?

Su 13 Collegi della provincia di Alessandria, in 8 i socialisti ottennero oltre 1000 voti in ognuno, raggiungendo il numero di 3618 in quello di Vignale. Nella provincia di Novara si presentarono 8 candidati socialisti su 12 Collegi; ebbene, in 7 ciascuno ottenne più di 1000 voti. Dei 5 Collegi di Torino, 2 appartengono ai socialisti, nel 3° vi fu ballottaggio, e nel 1° il socialista fu per pochissimi voti sorpassato dal candidato conservatore.

Non parlo delle provincie di Cremona, di Mantova, di Milano, di Pavia, di Modena, di Reggio Emilia, dove i socialisti hanno votazioni sorprendenti, intorno alle quali potrà dilungarsi chi avrà tempo e forze di fare una storia dei Collegi politici italiani.

Il Veneto, questa regione notoriamente conservatrice, sembra anch'essa molto accessibile alla propaganda socialista; i risultati di Treviso, di Verona, di Vicenza lo dimostrano.

Firenze, la città gentile, con la Toscana tutta, dà ai socialisti votazioni individuali, che potrebbero, se non saranno fortemente ostacolate, essere presagi di non lontane conquiste.

Delle Marche e della Romagna ogni parola potrebbe sembrare superflua; non così di Roma, ove il socialista Ferri, nel Collegio più aristocratico della capitale, ha ottenuto circa 1200 voti di fronte a circa 1700 attribuiti al candidato conservatore.

Ma che dire dell'Italia Meridionale? A Matera, nella provincia di Potenza, Ciccotti ottiene 71 voti; a Lacedonia (provincia di Avellino), il socialista Trevisani ne raccoglie 138; a Nicotera un candidato ne riporta 12; nel paesello di Faicchio (provincia di Benevento) si attribuiscono 8 voti al socialista Lucci; a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) su 111 votanti, il socialista Namia riceve nientemeno che 40 voti; a San Nicandro Garganico (Foggia) i socialisti ne radunano attorno al loro compagno 239.

Non basta: a Torre Annunziata 80 voti li riporta il socialista Bergamasco; a Tropea (Catanzaro) un altro socialista ne ha 70; a Gallipoli un altro ancora 98; a Manduria (Lecce) 140, a Montecorvino (Salerno) 193; a Castellaneta (Lecce) 196; a Marsala (Trapani) 124; a Castel Vetrano (Trapani) 66; ecc. ecc.

Che se, chi legge, volesse apprendere cifre ancor più suggestionanti di queste, tenga presenti quelle che seguono: a Brindisi (nel capoluogo del Collegio) si hanno questi dati comparabili tra loro: elezioni 1895. Barbato voti 13 — elezioni 1897. Prampolini 405 — elezioni 1900. Ciccotti 849.

A Benevento, città, il socialista Basile raccolse 522 voti contro 540 dati al candidato conservatore. La progressione che si può istituire in questo Collegio sui voti riportati dal socialista successivamente nel 1897, 1898, 1899, 1900 — anni nei quali ora per una ragione, ora per un'altra, si dovettero invocare i Comizi — è la seguente; 158, 387, 739, 1124.

La Sardegna ha dato pure qualche manifestazione interessante. Nel Collegio di Iglesias (Cagliari), e precisamente a Carloforte, Costa Andrea ebbe 106 voti, contro 89 riportati dal conservatore.

Il socialismo, che ha invaso l'Emilia, dopo essersi sparso nelle industrie città lombarde e nei piani ubertosi del Piemonte, è penetrato, attraverso Mantova e Verona, nel cuore del Veneto. Passando per Livorno ha gettato semi fecondi nella Liguria, e le strade di Siena e di Firenze l'hanno condotto nel-

l'Umbria verde. Questa terra dai silenziosi conventi, ove un tempo risonarono le laudi di Jacopone, sembra destinata a divenire, oggi, il ponte formidabile per il quale l'agitazione socialista tenta diffondersi nel Mezzogiorno d'Italia.

Perchè quella del partito socialista, bisogna pur riconoscere, piuttosto che una battaglia combattuta, sembra da qualche anno una marcia vittoriosa.

Nè questo è un fenomeno peculiare all'Italia sola. Il Reichstag germanico nel 1871 contava 2 soli socialisti che avevano riunito 124,700 voti; in seguito la progressione è stata la seguente:

1874	seggi	14	voti	352,000
1877	»	12	»	493,000
1878	»	9	»	437,000
1881	»	13	»	312,000
1884	»	25	»	550,000
1887	»	11	»	763,100
1890	»	35	»	1,427,300
1893	»	44	»	1,786,700
1896	»	56	»	2,120,000

Alla Camera francese i socialisti eletti nel 1898 furono 57, ottenendo un totale di 858,000 voti invece di 598,000 riportati nel 1893.

Il Parlamento belga conteneva nel 1894, 1896, 1898 rispettivamente, 28, 29, 28 socialisti. Questi però, quantunque abbiano perduto un seggio, raccolsero in più, insieme ai radicali, 84,658 voti.

Il Folkething danese aveva 9 socialisti, dopo le ultime elezioni questi divennero 12.

I voti riportati dai socialisti spagnuoli in questi ultimi tempi sono;

1881	voti	5,000
1893	»	7,000
1896	»	14,000

Solo in Inghilterra il socialismo anziché avanzare retrocedette. I rappresentanti del *Labour party* giunti a toccare il numero 11 nel parlamento inglese, furono dalle elezioni del 1895 ridotti a 4.

Ecco in quali proporzioni stanno i socialisti nei vari parlamenti:

Belgio . . . .	18.42	per cento
Francia . . . .	9.81	»
Germania . . .	14.11	»
Italia . . . . .	6.50	»
Inghilterra . .	0.60	»
Danimarca . . .	10.53	»
Austria . . . .	3.30	»

Belgio, Germania, Danimarca, Francia, le nazioni che forse stanno meglio; dove l'organizzazione industriale ha potuto largamente svolgersi dando alla moltitudine il modo di elevarsi; dove l'istruzione è più diffusa; fra popoli presso i quali la delinquenza non raggiunge alte proporzioni e la ricchezza si trasforma velocemente in capitale; su terre tormentate dai ritrovati più moderni dell'agricoltura, fra classi operaie con salari elevati; in Stati dove le Cause di risparmio, le Cooperative, le Assicurazioni, le Società di previdenza, ecc., si moltiplicano ogni anno; in una parola, fra gente che vive ad un livello morale più elevato, che opera, produce e sente meglio, il socialismo ha potuto raccogliere le maggiori vittorie.

Da noi pure, nell'Italia nostra, questo fenomeno si ripete. Le regioni settentrionali che hanno il terreno più produttivo; ove un numero maggiore di scuole e di istituti innalza il grado d'istruzione; dove i tributi sono relativamente meno gravi; i salari maggiori; il numero d'ore di lavoro più piccolo; gli Istituti di risparmio, di assistenza, di cooperazione sono molto più numerosi; le regioni settentrionali, insomma, presso le quali una ricchezza maggiore com-

porta anche un grado più elevato di civiltà, rispondono con cifre molto superiori agli incitamenti della propaganda socialista, di quello che facciamo le regioni del mezzogiorno d'Italia.

Perché?... e come accade che i più ricchi, o almeno i meno poveri, si mostrano sempre i più sofferenti?

Domande inquietanti, turbatrici, che certamente si rivolgeranno tutti coloro, i quali avranno avuto la cortesia di leggere, e la pazienza di meditare le mie cifre.

Accade però, insieme alla diffusione del partito socialista, un altro fatto che va tenuto in conto e che ha capitale importanza. Il socialismo perde ogni giorno più il suo carattere rivoluzionario. Mentre in Francia dà dei ministri, diventando così in gran parte possibilista, la democrazia sociale germanica, abbandonati i vecchi dommi, è traversata da forti correnti conservatrici. Il socialismo belga tende ad affermarsi soprattutto con lo sviluppo mirabile delle sue cooperative. L'Inghilterra, forse, non ha un vero socialismo perché la sua legislazione - nonostante le affermazioni in contrario - è forse la più socialista. Essa è, come ha detto Dilke, una specie di sieroterapia: nell'organismo della nazione s'iniettano quei germi che devono preservarla dal male; è un *virus* attenuato.

Ad ogni modo i fatti vanno studiati con serenità e le cifre non bisogna sforzarle a dire più che esse non possano dire.

E' innegabile il progresso dei partiti radicali e soprattutto dei socialisti; ma questo fatto, oltre a non essere particolare all'Italia, coincide con una attenuazione continua delle tendenze rivoluzionarie.

**Il commercio del sapone.** — Nei primi 7 mesi dell'anno in corso furono importati in Italia quintali 7,544 di sapone, di cui 6,836 comune, 261 unto da carri, 374 profumato e 73 di glicerina.

Detti quintali 7,544 ci furono spediti dai seguenti paesi:

Austria quintali 361; Belgio 1,517; Francia 2,282; Germania 1,469; Inghilterra 1,080; Svizzera 505 e altri paesi 330.

Dal 1° gennaio al 31 luglio 1899 furono introdotti in Italia solo quintali 5,751 di sapone.

Nello stesso periodo dell'anno in corso, l'esportazione del sapone dall'Italia ha offerto i risultati seguenti:

Sapone comune . . .	quintali	17,161
Unto da carri. . . .	»	1,189
Sapone profumato. . .	»	917
Totale quintali		19,267

che furono spediti nei paesi seguenti:

Austria. . . . .	quintali	406
Inghilterra. . . . .	»	6,813
Svizzera. . . . .	»	433
Colonia eritrea. . . .	»	1,115
Altre contrade africane.	»	1,565
America settentrionale .	»	5,878
America centrale e meridionale . . . . .	»	1,693
Altri paesi. . . . .	»	1,364
Totale quintali		19,267

Nei primi sette mesi del 1899 l'esportazione del sapone dall'Italia fu di quintali 21,376.

**Il Congresso delle « Trade-Unions ».** — Il Congresso delle *Trade-Unions*, adunatosi il 3 corrente, a Huddersfield, si è chiuso l'8. Vi assistettero 388 delegati, i quali rappresentavano 140 *Trade-Unions* con circa un milione e 250 mila soci.

Le discussioni del Congresso non ebbero un grande interesse generale, poiché due importanti questioni, ossia quella delle Federazioni delle corporazioni e l'altra di una difesa più efficace degli interessi di esse in Parlamento sono state sottratte alla competenza del Congresso, da una parte colla formazione

di una organizzazione, che funziona parallelamente ai Congressi delle *Unions* sulla base della federazione e d'altra parte coll'istituzione di un Comitato che deve risolvere la questione della difesa degli interessi operai in Parlamento.

Per ciò anche al Congresso di quest'anno si è trattato principalmente di votare delle risoluzioni. Tra le altre, M.r Tillet propose nella seduta del 6 corr. di approvare una risoluzione in favore dell'arbitrato obbligatorio in caso di divergenze tra padroni ed operai industriali. Nella motivazione Tillet proponeva che ciascuna delle due parti dovesse considerare i punti contestati dall'avversario.

La risoluzione fu respinta a grande maggioranza. Fu respinta pure nell'ultima seduta una risoluzione con cui si proponeva che il Congresso dichiarasse il 1° maggio festa universale degli operai.

## LA CRISI LANIERA IN FRANCIA

Il *Temps* ha pubblicato degli studi interessantissimi sulla crisi che ha attraversato, a Roubaix e a Tourcoing, l'industria della lana.

Ne risulta evidente che la crisi attuale, non fu che la conseguenza della speculazione spinta in modo sfrenato.

L'anno scorso, senza che ben si sapesse il perché, il mercato della lana prese una marcia straordinaria verso l'aumento. Tutti erano compratori e si trattava di acquisti irragionevoli, fantastici. Un vento di follia sembrava avesse soffiato sui mercati delle lane.

A quell'epoca il corso delle lane « tipo unico » era di fr. 6.75 il chilogramma e regolarmente tutti i giorni vi erano acquirenti per un milione o mezzo di chilogrammi.

Tutti erano convinti che i prezzi aumenterebbero ancora. Ma invece fu il contrario. Nel dicembre scorso i prezzi delle lane infiacchirono e nel gennaio la fiacca si accentuò.

Chi aveva acquistato a fr. 6.75 nell'agosto era costretto liquidare a fr. 5. — Oggi le lane valgono fr. 4. C'è una perdita dai prezzi di agosto di quasi 5 franchi per chilogramma e chi non può pagare la differenza deve sospendere i pagamenti. Una sola casa dei dintorni di Roubaix perde 8 milioni, un'altra ha pagato un milione in differenze, ma ne deve pagare ancora un altro.

A Parigi ancora non si credeva che la situazione fosse disperata. I lanifici lavorano, producono e vendono, per cui vi è speranza che i prezzi riprendano, e infatti ora la crisi pare finita.

Questo *crack* delle lane avrebbe dimostrato, secondo alcuni, che i mercati a termine sono dannosi all'industria; essi creano dei corsi fittizi a danno dei consumatori.

La Banca di Francia e gli stabilimenti di credito si mostrano estremamente severi verso quelle case che basano il loro commercio sulla speculazione e le loro tratte non sono accettate dalle banche che verso cauzione.

Anche il Governo francese è invitato ad intervenire per reprimere gli eccessi dei mercati a termine.

Intanto, la crisi ha fatto sentire il suo contraccolpo anche fuori di Francia, e specialmente in Boemia. La grande casa industriale di Brunn, Adolf Low e Sohn, che aveva chiesto una moratoria, ha dichiarato il proprio fallimento.

Si tratta di 6 milioni di corone di passivo, di cui corone 1,800,000 di debiti ipotecari. Sono interessate le principali Banche dell'Austria e della Germania fra cui la Banca anglo-austriaca con 600,000 corone, la Berliner Bank corone 600,000, la Mährisch Landes Hypoteken Bank corone 700,000.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Genova.** — Tra i varii affari trattati nell'ultima adunanza il Consiglio si occupò della domanda di appoggio ad un'istanza della Camera di commercio di Bari sul trattamento della marina mercantile italiana nei porti austriaci.

Riferì il Presidente, comm. Solari, sulla domanda stessa e prese quindi la parola il relatore della pratica, consigliere Sturlese, il quale esprime il parere che, in vista della rinnovazione dei trattati, le Camere di Commercio debbano instare presso il Governo per far cessare i favori di cui continuamente godono le navi estere facenti il cabotaggio nei porti italiani. Propose di appoggiare non solo nella sua domanda la Camera di Bari, ma di ampliare le insistenze nei termini di maggior protezione della nostra marina. Tanto più, tenuto conto che gli altri Governi ripagano con restrizioni le nostre agevolanze.

Il cons. Oliva deplorò a sua volta la disastrosa concorrenza che la bandiera straniera esercita contro il nostro cabotaggio; e propose che per la prossima rinnovazione dei trattati di commercio la Camera chieda al Governo la assoluta abolizione del cabotaggio degli stranieri sulle coste nazionali.

Il cons. Sturlese replicò vivamente, osservando come il Governo abbia mancato a promesse antiche permettendo quanto ora si lamenta.

La Camera genovese approvò infine di appoggiare la domanda della Camera di Bari, estendendo la istanza al Governo nel senso generale voluto dai consiglieri succitati.

**Camera di commercio di Novara.** — Non appena insediata questa nuova Camera prese in esame una delle questioni più importanti che interessano il paese e più direttamente quella regione, com'è la questione delle linee di accesso al Sempione.

Il Consiglio, dopo avere udito in proposito le relazioni del Presidente e del Consigliere Ceretti, intorno alla costruzione delle linee ferroviarie che dovranno servire al nuovo valico del Sempione e dopo animata discussione, deliberò di far voti al Governo perchè siano soddisfatte le giuste aspirazioni di Milano, Genova e Torino, dei paesi della sponda destra del Verbano e dell'Ossola, colla pronta costruzione delle linee di allacciamento al Sempione, secondo il progetto delle Ferrovie del Mediterraneo, che comprende la linea Arona-Feriolo-Ornavasso-Domodossola, il tronco Feriolo-Intra e la linea Santhià-Borgomanero, provvedendo contemporaneamente al riordinamento della linea Novara-Gozzano-Domodossola, in modo che possa servire al traffico internazionale.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si è avuto negli scorsi giorni una maggiore richiesta di oro e a Londra per conto di Parigi, della Germania e dell'Olanda vennero fatti acquisti. Nei circoli bancari di Londra si ritiene che in seguito all'acquisto di Buoni del Tesoro germanico da parte dell'America alla fine di questa settimana si avranno invii di oro per la Germania. Delle 119,000 sterline che sono state ritirate dalla Banca di Inghilterra per l'estero 103,000 sono state spedite nell'Egitto. Con questo è cominciato il riflusso di oro che ha luogo verso l'Egitto normalmente in quest'epoca, e quest'anno per il rincaro dei cotone sarà anche maggiore. Furono versate alla Banca somme provenienti dall'estero per 158,000 sterline.

L'incasso della Banca aumentò di 244,000 sterline, il portafoglio crebbe di oltre 2 milioni e un quarto.

Il denaro rimane abbondante a Nuova York e pare che il danaro sarà quest'anno meno richiesto che non l'anno scorso. Lo sconto è al 2 per cento circa e i prestiti brevi a 1 1/2 per cento.

A Berlino i bisogni di danaro sono sempre piuttosto forti; lo sconto fuori banca è ora a 4 1/2 per cento.

In Francia lo sconto rimane basso e i cambi sono favorevoli alla piazza di Parigi, quello su Londra è a 25.15, sull'Italia a 6 3/8, di perdita.

La Banca di Francia al 20 settembre aveva l'incasso in aumento di quasi 19 milioni, il portafoglio era scemato di quasi 18 milioni, crebbero i depositi del Tesoro di 25 milioni e mezzo.

In Italia restiamo ai soliti sgigi di sconto; i cambi ebbero queste lievi variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
17 Lunedì..	106.60	26.82	131.20	110.70
18 Martedì..	106.65	26.82	131.20	110.75
19 Mercoledì	106.70	26.83	131.30	110.80
20 Giovedì..	—	—	—	—
21 Venerdì..	106.72	26.83	131.45	110.90
22 Sabato..	106.675	26.84	131.15	110.80

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		20 settembre		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,263,872,000	+ 18,941,000
		Incasso argento...	1,129,837,000	— 261,000
		Portafoglio.....	632,035,000	— 17,906,000
	Passivo	Anticipazioni.....	528,304,000	+ 2,461,000
		Circolazione.....	3,941,135,300	— 2,890,000
Conto cor. dello St. > dei priv.		315,361,000	+ 25,562,000	
		Rapp. tra la ris. e le pas.	86,06 0/0	— 2,921,000
		20 settembre		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,661,000	+ 241,000
		Portafoglio.....	27,288,000	+ 2,276,000
		Riserva.....	25,053,000	+ 424,000
Passivo	Circolazione.....	29,383,000	— 180,000	
	Conti corr. dello Stato >	6,707,000	— 3,000	
	Conti corr. particolari >	39,574,000	+ 679,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	54 0/0	+ 118 0/0
		15 settembre		differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,196,274,000	+ 9,579,000
		Portafoglio.....	358,914,000	— 7,322,000
		Anticipazione.....	60,060,000	+ 503,000
	Passivo	Prestiti.....	298,949,000	— 41,000
		Circolazione.....	1,401,233,000	+ 4,270,000
Conti correnti.....		129,449,000	+ 2,746,000	
		Cartelle fondarie >	296,375 0/0	+ 4,000
		15 settembre		differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	342,232,000	—
		Incasso argento >	420,849,000	+ 740,000
		Portafoglio.....	1,074,239,000	+ 1,855,000
	Passivo	Anticipazioni.....	236,824,000	+ 2,078,000
		Circolazione.....	1,579,425,000	+ 1,044,000
Conti cor. e dep.....		704,843,900	+ 14,075,000	
		13 settembre		differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	403,079,000	— 3,211,000
		Portafoglio.....	412,885,000	— 18,285,000
		Anticipazioni.....	60,576,000	— 208,000
	Passivo	Circolazione.....	554,190,000	+ 68,000
		Conti correnti.....	62,710,000	— 1,401,000
		15 settembre		differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	58,429,000	+ 1,000
		Incasso argento >	67,615,000	— 122,000
		Portafoglio.....	62,225,000	+ 889,000
	Passivo	Anticipazioni.....	53,744,000	+ 3,354,000
		Circolazione.....	217,945,000	+ 3,510,000
Conti correnti.....		7,990,000	+ 98,000	
		15 settembre		differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	176,600,000	— 2,690,000
		Portaf. e anticip. >	825,830,000	+ 7,020,000
		Valori legall.....	71,070,000	+ 2,260,000
	Passivo	Circolazione.....	29,280,000	+ 370,000
		Conti cor. e dep. >	907,340,000	+ 1,060,000
		15 settembre		differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	832,495,000	— 1,449,000
		Portafoglio.....	752,408,000	+ 35,987,000
		Anticipazioni.....	71,548,000	+ 1,776,000
	Passivo	Circolazione.....	1,091,260,000	+ 2,977,000
		Conti correnti... >	542,312,000	+ 61,385,000

		8 settembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso oro.....Fr.	99,211,000 —	25,000
	argento....»	8,987,000 —	158,000
	Circolazione.....»	214,861,000 +	141,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Settembre 1900.

Anche l'ottava che chiude con oggi non ha portato nessuna modificazione all'andamento delle nostre borse che seguitano ad essere incerte, inattive e pesanti. E siccome ragioni politiche di importanza rilevante non appaiono all'orizzonte, questo stato di cose non può essere che l'effetto della mancanza di speculazione; le forti vendite che avvennero ed avvengono giornalmente nelle nostre borse hanno prodotto naturalmente il ribasso generale senza distinzione di valore, trascurando il buono come il cattivo. Ma ora che le quotazioni sono basse, e che il sacco degli operatori dovrebbe essere assai leggero non potrebbe ridestarsi la voglia di ricomperare? Intanto la settimana attuale è trascorsa in una nullità persistente, e come al solito i corsi che registriamo sono quasi nella totalità nominali.

La nostra rendita esordiva lunedì a 99.90; poi negletta ribassava successivamente, per chiudere oggi a 99.80 per contanti. Il fine mese segna 99.90. Più debole il 4 1/2 ed il 3 per cento; il primo a 110.25 ed il secondo a 61.75.

La borsa di Parigi pure ci ha assomigliato per la scarsità degli affari trattati; i prezzi sono stati incerti cominciare dal nostro 5 0/0 che esordito a 93.75, con successivi ribassi si è portato oggi in chiusura a 93.55. Le rendite interne francesi segnano pure qualche centesimo di ribasso; il 3 1/2 per cento da 102.20 a 102.10, ed il 3 per cento antico da 100.25 a 100.20. Tutte le altre rendite di Stato a Parigi hanno perduto qualche cosa ad eccezione dell'Estero spagnolo che ha guadagnato in queste ultime borse qualche centesimo chiudendo oggi a 72.75.

Incerto è stato il contegno del Consolidato inglese intorno 98.40; sostenute e ferme furono le borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 15 Settembre 1900	Lunedì 17 Settembre 1900	Martedì 18 Settembre 1900	Mercoledì 19 Settembre 1900	Giovedì 20 Settembre 1900	Venerdì 21 Settembre 1900
Rendita Italiana 5 %	99.90	99.90	99.80	99.70	—	99.75
» 4 1/2 »	110.50	110.50	110.25	110.25	—	110.25
» 3 »	62. —	62. —	61.75	61.75	—	61.75
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi .....	93.70	93.75	93.60	93.50	93.40	93.55
a Londra .....	93.25	93.25	93.25	93. —	93. —	93. —
a Berlino .....	94.10	94.20	94.40	94.40	94. —	93.90
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.27	102.20	102.12	102.10	102.07	102.10
3 1/2 % antico	100.15	100.25	100.15	100.05	100.10	100.20
Consolidato inglese 2 1/2 %	98.70	98.40	98.55	98.55	98.35	98.45
prussiano 2 1/2 %	94. —	94. —	93.80	93.60	93.60	93.75
Rendita austriaca in oro	116.50	116.40	116.40	116.20	116.25	116.20
in arg.	97.30	97.30	97.30	97.25	97.15	97.15
in carta	97.70	97.70	97.55	97.45	97.40	97.25
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi .....	72.90	72.75	72.85	72.70	72.92	72.75
a Londra .....	72.25	71.75	71.75	71.75	72. —	71.95
Rendita turca a Parigi.	23.25	23.05	23. —	22.50ex	22.50	22.65
a Londra	22.30ex	22.30	22.30	22.25	22.30	22.30
Rendita russa a Parigi.	84.65	84.75	—	—	84.60	—
portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi .....	23.55	23.45	23.25	23.15	23.05	23.10

VALORI BANCARI	15 Settembre 1900	22 Settembre 1900
Banca d'Italia. . . . .	850. —	850. —
Banca Commerciale . . . .	679. —	675. —
Credito Italiano . . . . .	568. —	563.50
Banco di Roma . . . . .	140. —	141. —
Istituto di Credito fondiario.	484. —	488. —
Banco di sconto e sete . . .	188. —	184. —
Banca Generale . . . . .	51. —	51. —
Banca di Torino . . . . .	300. —	300. —
Utilità nuove . . . . .	178. —	178. —

Il contegno dei valori bancari non è stato molto soddisfacente per le azioni della Banca Commerciale e Credito Italiano. Disposizioni migliori si sono avute nel Banco di Roma, e nell'Istituto di Credito fondiario.

CARTELLE FONDIARIE	15 Settembre 1900	22 Settembre 1900
Istituto italiano. . . . . 4 %	496. —	496. —
» » » » » 4 1/2 »	508. —	508. —
Banco di Napoli. . . . . 3 1/2 »	449. —	449. —
Banca Nazionale. . . . . 4 »	498. —	498. —
» » » » » 4 1/2 »	507.50	506.60
Banco di S. Spirito . . . . . 5 »	454. —	455. —
Cassa di Risparmio di Milano. 5 »	508. —	508.50
» » » » » 4 »	508.50	506.50
Monte Paschi di Siena . . . . 5 »	511. —	511. —
» » » » » 4 1/2 »	498. —	498. —
Op. Pie di S. P.° Torino. 4 »	518. —	517.50
» » » » » 4 1/2 »	498. —	494. —

Anche le cartelle fondiari sono in ribasso; notiamo il 4 1/2 per cento della Banca Nazionale, il 4 per cento della Cassa di Risparmio di Milano, ed il 4 e 4 1/2 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino.

PRESTITI MUNICIPALI	15 Settembre 1900	22 Settembre 1900
Prestito di Roma . . . . . 4 %	505. —	507.25
» Milano . . . . . 4 »	98.50	98.50
» Firenze . . . . . 3 »	71. —	71. —
» Napoli . . . . . 5 »	91. —	91. —

VALORI FERROVIARI	15 Settembre 1900	22 Settembre 1900
Meridionali. . . . .	707. —	705.50
Mediterranee . . . . .	524. —	521. —
Sicule . . . . .	685. —	685. —
Secondarie Sarde. . . . .	232. —	232. —
Meridionali 3 % . . . . .	316.75	316.75
Mediterranee 4 % . . . . .	486. —	485.50
Sicule (oro) 4 % . . . . .	515. —	511. —
Sarde C . . . . . 3 »	314.50	314.50
Ferrovie nuove 3 » . . . . .	303. —	302. —
Vittorio Eman. 3 » . . . . .	340.75	341. —
Tirrene . . . . . 5 »	485. —	485. —
Costruz. Venete 5 » . . . . .	495.50	495.50
Lombarde. . . . . 3 »	358. —	358. —
Marmif. Carrara . . . . .	246. —	246. —

Oscillanti sono stati i valori ferroviari; tanto azioni che obbligazioni hanno avuto tendenze al ribasso.

VALORI INDUSTRIALI	15 Settembre 1900	22 Settembre 1900
Navigazione Generale . . . .	468. —	464. —
Fondaria Vita . . . . .	252. —	251.25
Incendi . . . . .	121.50	121. —
Acciaierie Terni . . . . .	1320. —	1325. —
Raffineria Ligure-Lomb. . . .	438. —	440. —
Lanificio Rossi . . . . .	1400. —	1382. —
Cotonificio Cantoni . . . . .	490. —	488. —
veneziano . . . . .	256. —	256. —

VALORI BANCARI	15 Settembre 1900	22 Settembre 1900
Acqua Marcia . . . . .	1050. —	1050. —
Condotte d'acqua . . . . .	254. 50	252. —
Linificio e canapificio naz. . . . .	162. —	161. —
Metallurgiche italiane . . . . .	197. —	193. —
Piombino . . . . .	137. —	137. —
Elettric. Edison vecchie . . . . .	426. —	424. —
Costruzioni venete . . . . .	75. —	75. —
Gas . . . . .	812. —	810. —
Molini . . . . .	93. —	93. —
Molini Alta Italia . . . . .	225. —	225. —
Ceramica Richard. . . . .	329. —	328. —
Ferriere . . . . .	161. —	158. —
Off. Mec. Miani Silvestri . . . . .	93. —	93. —
Montecatini . . . . .	285. —	292. —
Banca di Francia . . . . .	3985. —	3999. —
Banca Ottomana . . . . .	539. —	539. —
Canale di Suez . . . . .	3478. —	3502. —
Crédit Foncier . . . . .	669. —	650. —

Sebbene trascurati e con tendenze incerte i valori industriali in settimana non hanno subito ribassi molto sensibili; fra i titoli più ingiustamente negletti segheremo i Lanifici, le Condotte, le Metallurgiche, le Edison, e le Ferriere.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Nuove Società.

**Società cartiera Andreoli.** — Con atto 3 sett. del notaio S. Allocchio si è costituita in Milano la « Società anonima cartiera Andreoli » avente per oggetto l'esercizio dell'industria della carta, ecc. — Durata al 31 dicembre 1900. Capitale L. 1,100,000 diviso in 11,100 azioni da L. 100; di cui 2194 comuni e 8906 di priorità, tutte liberate.

**Società italiana di elettricità Schuckert e C.** — Si è costituita la Società anonima italiana Schuckert e C. con sede in Milano, via Giuliani, 5, per la utilizzazione dell'elettricità e specialmente la costruzione, il rilievo e la cessione di impianti elettrici, di macchine accessori di ogni genere, l'esercizio di imprese elettriche per conto sociale di terzi, ecc. con un capitale di lire trecentomila.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati calmi con affari limitati; a *Sarona* frumento da L. 23.75 a 24.50, segale da L. 18 a 18.50, avena da L. 17.25 a 18 al quintale. Ad *Iseo* frumento da L. 17.70 a 17.75, frumentone da L. 11.50 a 12 Pettolitro; a *Desenzano* frumento da L. 22.75 a 24, frumentone da L. 15.50 a 16.25, avena da L. 17 a 17.50, segale da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Vercelli* frumento mercantile da L. 24.50 a 25.25, segale da L. 17.50 a 18.50, avena da L. 16.75 a 17.50; a *Torino* frumento da L. 25 a 26, frumentone da L. 16 a 17.75, avena da L. 17.75 a 18.25, segale da L. 18.75 a 19.50 al quintale. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.40 a 24.50, id. buono mercantile da L. 24.10 a 24.25, granturco da L. 16 a 16.25, avena da L. 16.50 a 17; a *Treviso* frumenti nuovi mercantili da L. 23.50 a 23.75 id. nostrali da L. 24.25 a 24.40, avena nostrana da L. 17.75 a 18 al quint. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.50 id. per prosimo a fr. 20.80 segale per corr. a fr. 15.10. id. avena a fr. 17.60. A *Pest* frumento per ottobre da cor. 7.50 a 7.51, id. segale da cor. 6.97 a 6.98, avena per ottobre da cor. 5.20 a 5.22.

**Cotoni.** — Anche durante la settimana attuale l'andamento del mercato cotoniero fu anormale ed eccitativissimo.

Fu una quindicina che rimarrà memorabile nella

storia del mercato del cotone, non soltanto per la rapidità e l'entità del rialzo, ma altresì per le circostanze che lo produssero e lo seguirono, prima fra tutte l'eseguità della provvista visibile. Le fluttuazioni furono considerevoli ed il divario fra l'un venerdì e l'altro risulta in 77 punti per settembre, 54 per ottobre, crescendo ancora a 70 per i mesi più lontani. Liverpool fece i seguenti rialzi: americani 21½d; egiziani da 11 a 15½d; brasiliani 11½d; Broach e Tinnevely 5½d; altri indiani 3½d.

Prezzi correnti: A *New York* cotone Middling Upland pronti a cents 10 7/8 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cent. 6 7/8, e *Good Oomraw* a cents 4 13/16. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 10 3/16 per libbra.

**Sete.** — Quale contrasto fra la situazione di quest'anno e quella dell'anno passato, in cui ogni settimana avevamo da registrare un sopra prezzo mentre ora da parecchi mesi la debolezza guadagna interrottamente terreno. Le quote attuali tanto sui nostri che sui mercati esteri sono al disotto del costo di rendimento delle sete.

Prezzi praticati:

**Gregge.** — Italia 11½ 2 fr. 44; Piemonte 9½ extra fr. 48 a 49; Siria 8½ 10 1 fr. 44; Brussa 11½ extra fr. 41; Cèvennes 13½ 16 1 fr. 45; China fil. 10½ 2 1 fr. 47 a 48; Canton fil. 11½ extra fr. 35 a 36; Giappone fil. 9½ 11 1 fr. 44.

**Trame.** — China non giri contati 36½ 40 1 fr. 42, id. giri contati 41½ 43 a 44; Canton fil. 20½ 22 1 fr. 40½; Giappone fil. giri contati 22½ 24 1 fr. 45 a 46.

**Organzini.** — Francia 18½ 20 1 fr. 51, 22½ 26 1 fr. 47 a 48; Italia 18½ 20 1 fr. 49 a 50; Brussa 24½ 28 2 fr. 44 a 45; Siria 18½ 20 1 fr. 47; China fil. 22½ 26 1 fr. 49 a 50; China giri contati 35½ 40 fr. 44; Canton fil. 20½ 22 1 fr. 41; Giappone fil. 20½ 2 1 fr. 47 a 48.

**Caffè.** — Il caffè nella settimana attuale ha aperto con un aumento tanto al Brasile quanto sui mercati regolatori, però questo aumento è stato di corta durata ed oggi chiudiamo a prezzi quasi invariati. A *Trieste* caffè Santos da corr. 50 a 58 in 50 chilo, ad *Amburgo* caffè Rio ordinario loco da pf. 38 a 40, id. Santos Good average da pf. 39.50 a 40. A *Havre* caffè Santos Good average da fr. 48.25 a 48.50 in 50 chilo.

**Zolfi.** — In ripiego su tutti i caricatori per mancanza di domande.

Sopra Girgenti:

2. V. L. f. m. L.	9.59	3. V. L. uso . L.	8.36
2. B. f. m. >	9.44	3. B. . . . >	7.98
2. C. f. m. >	9.48	3. C. . . . >	7.71
3. V. L. f. m. >	9.37		

Sopra Catania:

1. L. . . . L.	10.07	3. V. contratti L.	9.43
2. V. f. m. . >	9.86	3. V. esportaz. >	9.43
2. B. f. m. . >	9.80	3. B. . . . >	9.37
2. C. L. f. m. >	9.70		

Sopra Licata:

2. V. f. m. . L.	9.75	3. V. uso. . L.	9.21
2. B. f. m. . >	9.70	3. B. . . . >	9.05
2. C. L. f. m. >	9.64	3. C. . . . >	8.25
3. V. L. f. m. >	9.37		

**Uve e mosti.** — Da qualche giorno è incominciato l'arrivo di uve ed i mercati sono aperti; affari per ora calmissimi. Ad *Aequi* uve nere di ogni qualità da L. 1.60 a 2.20 al miriagramma; ad *Alba* dolcetti da L. 1.70 a 1.90 al miriagramma. Ad *Alessandria* uvaggio da L. 1.25 a 1.65; a *Casalmonferrato* uvaggio da L. 1.70 a 1.75. A *Bologna* uve nere da L. 18 a 19, uvaggi a L. 13.50, uvaggi bianchi da L. 17.50 a 18 al quintale. A *Cremona* uva nostrale da L. 13 a 21, a *Modena* uva nera da lambrusco da L. 22 a 25, id. comune da L. 15 a 17, id. bianca comune da L. 9 a 12 al quintale. A *Parma* uva rossa mercantile da L. 13.50 a 15 al quintale; a *Tortona* uva

nera di collina da L. 1.20 a 1.65, id. di pianura da L. 1.20 a 1.50 al miriagramma. Ad *Alessandria* uva rossa comune di prima qualità a L. 45, id. di seconda qualità da L. 30 a 35 l'ettolitro.

**Carboni.** — Mercati sostenutissimi all'origine; da noi calmi causa l'imprevidenza dei consumatori i quali si ostinano a non voler comprare nella lusinga di futuri ribassi. Noli sostenuti. A *Genova* carbone Cardiff Ferndal, Albion, Nixosl's a L. 54, id. di 2ª qualità a Lire 52, carbone Newcastle Hasting a L. 42, carbone Best Weshaw (Scozia) a L. 39, carbone Newpelton Main per officina a gas a L. 40, detto per fornaci a Lire 39.50, carbone Best Ell a L. 40, Coke di gasometro a L. 76 la tonnellata. A *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 46 a 48, id. Cardiff da L. 55.50 a 58, coke inglese da L. 75 a 78, id. da gazometro da L. 52.50 a 55 la tonnellata.

**Uova.** — Mercati attivissimi con aumento di prezzo in tutte le qualità. — A *Milano* uova di 1ª qualità extra da L. 0.92 a 0.97, id. di 1ª qualità da L. 0.89 a 0.91, id. di 2ª qualità da L. 0.74 a 0.76, id. piccole da L. 0.76 a 0.78 la dozzina. A *Pralboino* uova da L. 70 a 71 il mille; a *Treviglio* uova da L. 0.80 la dozzina. A *Piacenza* uova da L. 7.25 a 7.60 al cento. A *Reggio Emilia* uova da L. 7 a 7.50 al cento,

a *Roma* uova in partita dazio compreso a L. 70 al mille, id. piccole da L. 56 a 58 al mille.

**Prodotti chimici.** — Siamo ritornati nel periodo della calma per conseguenza poca domanda ed affari limitati. I prezzi però in generale si mantengono fermi.

Soda Cristalli L. 10.—. Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 14.60, 48° 17.35, 50° 17.85, 52° 18.35, Ash 2ª qualità 48° 16.10, 50° a 16.50, 52° a 16.85. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.25. Carbonato Soda, ann. 58° in fusti a 14.—. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 17.—, id. duro 350/400 a 17.50, 500/600 a 17.70, 150/200 a 18.25. Clorato di potassa in barili k. 50 a 110.—, id. k. 100 a 104.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 63.—, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1ª qualità a 112.—, 2ª a 105.—. Carbonato d'ammoniaca 95.—, Minio L B e C a 57.75. Prussiato di potassa giallo 224.75. Bicromato di Potassa 100.—, id. di soda a 76.—, Soda Caustica 70° bianca 28.25, 60° id. 25.55, 60° crema 18.25. Allume di Rocca 13.80. Arsenico bianco in polvere a 66.70; Silicato di Soda 140° T a 13.10, 75° T a 10.—. Potassa caustica Montreal a 66.50. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 1.47, in latte id. a 1.27 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLI *gerente responsabile.*

## Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società Anonima sedente in Firenze — Capitale Lire 260 milioni interamente versato

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si notifica ai Signori Portatori di obbligazioni di questa Società che la Cedola di L. 7,50, maturante il 1° ottobre p. v. sarà pagata, sotto deduzione della Tassa di Ricchezza Mob. e di Circolazione:

a FIRENZE,	presso la Direzione Generale . . . . .	L. it.	5.75
» BOLOGNA,	» Cassa della Società . . . . .	»	5.75
» MILANO,	» il Sig. Zaccaria Pisa . . . . .	»	5.75
» GENOVA,	» la Cassa Generale . . . . .	»	5.75
» PALERMO,	» i signori I. & V. Florio . . . . .	»	5.75
» ANCONA,	» la Banca d'Italia . . . . .	»	5.75
» LIVORNO,	» la Banca d'Italia . . . . .	»	5.75
» NAPOLI,	» la Banca d'Italia . . . . .	»	5.75
» TORINO,	» la Banca d'Italia . . . . .	»	5.75
» ROMA,	» la Banca d'Italia . . . . .	»	5.75
» VENEZIA,	» la Banca d'Italia . . . . .	»	5.75
» GINEVRA,	» i signori Bonna & C. . . . .	Fr. chi	5.75
» BASILEA,	» » de Speyr e C. . . . .	»	5.75
» ZURIGO,	» la Società di Credito Svizzero . . . . .	»	5.75
» BRUXELLES,	» Banca di Parigi e dei Paesi Bassi . . . . .	»	5.75
» BERLINO, }	» la Deutsche Bank . . . . .	»	5.75
	» il signor Meyer Cohn . . . . .	»	5.75
» FRANCOFORTE s/M, }	» i sigg. fratelli Bethmann . . . . .	»	5.75
	» la Frankfurter Filiale der Deutsche Bank . . . . .	»	5.75
» VIENNA,	» lo Stabilimento Austriaco pel Commercio e Ind. <sup>a</sup> . . . . .	»	5.75
» AMSTERDAM,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi . . . . .	F. ior. holl.	2.73
» LONDRA,	» i signori fratelli Baring & C. Limited . . . . .	£s.	0.46 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>

Alla data stessa sarà pure eseguito il rimborso delle obbligazioni estratte al sorteggio del 15 maggio 1900. Onde riscuotere le Cedole (*coupons*) all'Estero è indispensabile che i Portatori delle medesime presentino contemporaneamente le corrispondenti obbligazioni.

Si avvertono in pari tempo i portatori che sulle obbligazioni nominative la tassa di Ricchezza Mobile viene ridotta a norma dell'art. 2 della Legge 22 Luglio 1894.

Le obbligazioni nominative sono pagabili nelle piazze di Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Genova, Palermo, e Livorno in base all'art. 7 del Regolamento 1892.

Come pure si porta a notizia quest'Amministrazione, in dipendenza di quanto è prescritto dall'Art. 15 degli Statuti, accetta gratuitamente in deposito libero nelle sue Casse, le Azioni Sociali.

Firenze, li 17 Settembre 1900.

LA DIREZIONE GENERALE

# SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versato.

## ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

25<sup>a</sup> Decade — Dal 1° al 10 Settembre 1900.

**Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900**  
e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

### Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media dei kilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	1.597.873 11	60.516.07	491.937.65	1.693.933.38	15.486 87	3.859.747.08	4.303.00
1899	1.482.667.07	59.433.04	545.676.51	1.483.793.20	50.753 55	3.622.333 37	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 115.206.05	+ 1.973 03	+ 53.738.86	+ 210.140.18	- 35.266 68	+ 237.413.71	
PRODOTTI DA 1.° GENNAIO.							
1900	30.684.130.66	1.536.471.72	9.334.403.94	37.827.911.49	317.347.54	79.690.265.35	4.303.00
1899	28.041.401 56	1.306.521.91	9.474.379 95	35.393.490.15	353.053 08	74.605.846.65	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 2.642.729.10	+ 129.949.81	- 139.976 01	+ 2.492.421.34	- 40.705 54	+ 5.084.418.70	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	129.930 86	3.855 88	26.655 70	144.500.94	1.147.31	306.090.69	1.530.17
1899	118.712 88	3.627.94	26.203.70	134.553.45	1.323.18	284.226 15	1.521.07
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 11.317 98	+ 227.94	+ 452.94	+ 9.947 49	- 175.87	+ 21.864.54	+ 9.10
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1900	2.166.956 88	57.671 82	602.077 41	3.400.294.37	29.517.59	6.256.518 07	1.534 27
1899	2.007.061 30	53.807.21	622.313.28	3.104.194 47	32.985.50	5.820.359.76	1.521 07
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 159.895.58	+ 3.864 61	- 20.235 87	+ 296.099 90	- 3.468 91	+ 436.158.31	+ 3,20

### Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade	713.55	670.18 +	43.37
Dal 1° Gennaio	14.736 42	13.797.25 +	938 81

# SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 150 milioni interamente versato

## ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Settembre 1900.

(7.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
	Chilom. in esercizio... Media .....	4737 4737	4729 4729	+ 8 + 8	1022 1022	1030 1028
Viaggiatori.....	1.921.401.61	1.791.851.47	+ 129.550.14	84.940.58	89.752.51	- 4.811 93
Bagagli e Cani.....	88.302.79	65.974.05	+ 22.328.74	1.390.24	2.300.86	- 910.62
Merci a G. V. e P. V. acc.	364.586.80	348.932 28	+ 15.654.52	14.430.94	12.665.57	+ 1.775.37
Merci a P. V.....	1.826.392.36	1.776.252.06	+ 50.140 30	83.865.54	79.229.04	+ 4.136.50
TOTALE	4.2 0683.56	3.983.009 86	+ 217.673.70	184.127.30	183.937.98	+ 189.32
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Settembre 1900.						
Viaggiatori.....	11.895.644.19	11.057.513.04	+ 838.131.15	486.667.68	608.659.41	- 121.991.73
Bagagli e Cani.....	552.283.23	487.126.23	+ 65.157.00	8.838.35	17.830.45	- 8.992.10
Merci a G. V. e P. V. acc.	2.468.888.20	2.422.812.00	+ 46.076.20	95.105.36	82.106.72	+ 12.998.64
Merci a P. V.....	12.796.458.31	12.536.271.04	+ 260.187.27	521.603.08	573.000.42	- 51.397.34
TOTALE	27.713.273.93	26.503.722.31	+ 1.209.551.62	1.112.211.17	1.281.597 00	- 169.382.53
Prodotto per chilometro						
della decade.....	886.78	842 25	+ 44.531	180.16	178.58	+ 1.58
riassuntivo.....	5.850.39	5.604.51	+ 245.88	1.088.27	1.246.69	- 158.42

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.